

GIOVANNI BOFFA

## Alfabetari e insegnamento della scrittura in area peuceta fra V e IV secolo a.C.<sup>1</sup>

Dagli attuali e confinanti comuni di Gravina e Altamura provengono due alfabetari, entrambi collocabili fra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C. ed accompagnati da altre notevoli iscrizioni. Tali documenti, offrono numerosi spunti riflessione che hanno attinenza con una serie piuttosto ampia di problemi storici ed epigrafici: le forme, i modi e i canali della presenza della scrittura in area peuceta; la relazione profonda, sul piano culturale, fra tale area e altri contesti culturali, italici e magnogreci; l'insegnamento della scrittura e la relazione intercorrente fra tale fenomeno e la figura dell'artigiano ceramista. Su questi temi il presente lavoro intende puntare l'attenzione.

### *L'iscrizione con alfabetario da Gravina*

Dalla località Botromagno di Gravina proviene una pisside di fabbricazione locale, databile, sulla base di considerazioni di tipo archeologico, fra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C.<sup>2</sup>. Molto poco sappiamo, purtroppo, del contesto di rinvenimento dell'oggetto. Santoro, primo editore della testimonianza, riferisce di un suo ritrovamento, in frammenti, "in una tomba dell'agro

<sup>1</sup> Desidero ringraziare il Comitato organizzatore del 5° SAEG per la squisita ospitalità. Devo al dott. L. La Rocca, Direttore della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bari, alla dott.ssa M.R. Depalo, Funzionario archeologo della medesima Istituzione, ed alla dott.ssa E. Saponaro, Direttore del Museo Nazionale Archeologico di Altamura, che ringrazio vivamente, la possibilità di esaminare la testimonianza altamurana. Un sentito ringraziamento anche ai referee anonimi e al Prof. M. Lombardo per i preziosi suggerimenti.

<sup>2</sup> Così C. Santoro 1978, 226, che fa riferimento, per confronti, a de Juliis 1977, Tav. LI, figg. 37, 41. Il vaso è parte di una collezione privata.

di Gravina in circostanze non precise”.<sup>3</sup> La decorazione del vaso (fig. 1) annovera motivi geometrici, nella fascia posta immediatamente sotto al collo, e tre tralci a motivi floreali, che sono posti al di sotto della suddetta fascia e circondano la zona di massima espansione. Subito sotto i tralci vi è un’articolata iscrizione che si dispiega fin quasi ad abbracciare l’intero oggetto (fig. 2). Tale epigrafe è dipinta e, a giudicare dalle immagini che corredano lo studio del citato Santoro (non ho potuto esaminare personalmente la testimonianza), essa sembrerebbe essere stata realizzata prima della cottura del vaso e, pertanto, all’interno della bottega dell’artigiano.

Μόρκος : ἐποίη Πύλλος : ἐδίδασκε Μόρκος Πύλλος α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν Μόρκος ἔθηκε Γναίρα<sup>4</sup>.

La scrittura procede da sinistra a destra con una buona esecuzione complessiva, l’altezza delle lettere, misurata da Santoro, è compresa fra 0,4 e 1,2 cm.<sup>5</sup> *Alpha* ha il tratto interno orizzontale; *epsilon* ha i tratti orizzontali paralleli; *theta* ha il punto al centro; *lambda* ha i tratti di uguale misura; *my* è a quattro tratti di uguale misura, con forma aperta; *ny* è leggermente inclinato e il tratto interno è più corto; *rho* ha l’occhio rotondo; *psilon* è privo del prolungamento inferiore.

L’allineamento dei segni presenta due discontinuità. La prima riguarda la scrittura della quarta parola, ἐδίδασκε, (figg. 3d, 4a) le ultime tre lettere della quale sono scritte più in alto. Il poco spazio che intercorre con la parola che segue fa pensare ad un errore al quale si è poi posto rimedio. La seconda è situata alla fine dell’alfabetario, laddove le parole che seguono non sono allineate a ciò che precede ma sono scritte più in alto, su una differente linea ideale di riferimento (fig. 5a). È possibile che l’esecutore, giunto a un certo punto della stesura dell’alfabetario, che secondo Santoro non finiva con il *ny* ma annoverava altre due lettere, l’*omikron* e il *pi*, ora assenti a causa della piccola lacuna nella parete che il vaso presenta<sup>6</sup>, abbia ritenuto insufficiente lo spazio a disposizione e per tale motivo abbia cambiato la linea di scrittura sovrapponendo parzialmente le lettere.

Il testo annovera, cosa davvero inusuale, una firma (ἐποίη), un riferimento diretto all’insegnamento (ἐδίδασκε), un alfabetario (non completo, il

<sup>3</sup> Santoro 1978, 226.

<sup>4</sup> Riguardo all’accento dell’ultima parola, il testo qui proposto segue l’edizione più recente (Ferrandini Troisi 2015; cf. *SEG* 54, 955, n. 3) che reca Γναίρα, con l’accento acuto. In edizioni precedenti (Santoro 1978; De Hoz 2004) il termine reca, invece, l’accento circoflesso (Γναῖρα).

<sup>5</sup> Santoro 1978, 234.

<sup>6</sup> Santoro 1978, 229.

che è fonte di problemi interpretativi, come vedremo fra poco) e un'iscrizione di dono (ἔθηκε). Su quest'ultimo punto tornerò più avanti. *Morkos*, *Pyllos* e *Gnaiva* sono nomi dalla evidente matrice non greca. *Morkos* e *Pyllos*, maschili, hanno origini illiriche<sup>7</sup> e il primo è ben attestato in ambito messapico<sup>8</sup>; *Gnaiva*, femminile, ha chiare origini osche<sup>9</sup>.

La comprensione del documento dipende dalle due interpunzioni, realizzate in forma di doppio punto e posizionate dopo la prima e la terza parola. (fig. 3b, d). Due sono le proposte di lettura finora avanzate: la prima, che si deve a Santoro e sembra essere quella più ampiamente condivisa<sup>10</sup>, ritiene errato il posizionamento di tali interpunzioni<sup>11</sup>, fenomeno peraltro non insolito,<sup>12</sup> e traduce: “*Morkos* fece; *Pyllos* insegnò; *Morkos*, *Pyllos* α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν; *Morkos* dedicò a *Gnaiva*”. In tal modo, secondo lo studioso, viene rispettata la consueta successione soggetto-verbo che le interpunzioni di fatto interrompono. La seconda proposta, invece, recentemente formulata da S. Marchesini<sup>13</sup>, ha il pregio di rispettare, valorizzandola, la posizione delle interpunzioni e traduce: “*Morkos*; fece *Pyllos*; insegnò *Morkos*; *Pyllos* α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν; *Morkos* dedicò a *Gnaiva*”. In tal modo i ruoli di *Morkos* e *Pyllos*, in riferimento al fare e all'insegnare, si invertono. La struttura del testo avrebbe, per la studiosa, lo scopo, sia attraverso il sapiente uso di opportune pause, marcate dal segno del doppio punto, sia tramite l'impiego di strategie messa in rilievo dei termini quali la topicalizzazione e la ripresa anaforica, di mettere in risalto *Morkos*, che sarebbe il committente e il dedicante del vaso e dell'iscrizione, e di isolare, allo stesso tempo, l'esecutore materiale del testo, *Pyllos*. Tale ipotesi di lettura collocherebbe il documento gravinese all'interno di moduli espressivi ‘alti’ e sofisticati e lo collegherebbe ad un uso tutt'altro che banale della lingua e della scrittura greca. Non è possibile scegliere con

<sup>7</sup> La questione è stata ampiamente trattata da C. Santoro (1978, 240-268). Cfr. Fraser - Matthews 1997, s.v. *Morkos*; *Pyllos*).

<sup>8</sup> Il nominativo *Morkos* è presente a Ceglie, Gnathia e Roca (*MLM* 7Cae, 147; 4Gn, 211; 11 Ro, 365).

<sup>9</sup> Si tratta dell'unica attestazione nota del femminile di Γναῖος e dell'unica ricorrenza di tale nome, considerando sia il maschile sia il femminile, che presenta il *digamma* intervocalico, secondo un uso ben documentato, per il periodo che ci interessa, sia in ambiente tarantino sia in quello messapico. Su questi elementi vedi l'ampia analisi in Santoro 1978, 268-273. Vd. anche Fraser-Matthews 1997, s.v. Γναῖφα; Osborne-Byrne 1994, s.v. Γναῖος; Corsten 2010, s.v. Γναῖος. Per le ricorrenze del nome nell'epigrafia osca vd. Rix 2002, 139.

<sup>10</sup> De Hoz 2004, 418; Todisco 2010b, 275; Ferrandini Troisi 2015, 34.

<sup>11</sup> Come messo in evidenza già da C. Santoro (1978, 228-229).

<sup>12</sup> Vedi Guarducci 1967, 392.

<sup>13</sup> Marchesini 2013, 28.

assoluta sicurezza fra le due soluzioni prospettate.

Operazione affatto banale, poi, è capire a cosa si riferiscono i verbi *ποίη* ed *ἐδίδασκε*, ovvero cosa è stato “fatto” e cosa è stato insegnato, da *Morkos* o da *Pyllos*. Le tre risposte date a tale domanda, si ricollegano alla prima ipotesi di lettura. Santoro ritiene che il “fare” si riferisca esclusivamente al vaso, che *Pyllos* sia il maestro vasaio e *Morkos* un suo allievo. La presenza dell’alfabetario avrebbe, per lo studioso, una valenza magica e priva di legami, in quanto esso è, come detto, incompleto, con la didattica della scrittura<sup>14</sup>. J. De Hoz, dal canto suo, ipotizza che *Morkos* abbia “fatto” l’iscrizione e *Pyllos* gli abbia insegnato a scrivere. In tale ottica la successiva ripetizione dei due nomi e, soprattutto, l’esecuzione dell’alfabetario potrebbe essere verosimilmente ricondotta al ruolo di omaggio dell’allievo al maestro, di ‘controprova’ della bontà sia dell’insegnamento impartito sia delle capacità raggiunte dall’allievo, che tramite l’iscrizione vengono ‘illustrate’ a *Gnaiva*. Quest’ultima, infatti, sarebbe la moglie di *Morkos*, alla quale l’oggetto viene dedicato<sup>15</sup>. Per A. Small, infine, che fa una sintesi delle due proposte, *Morkos* è l’artefice del vaso e dell’iscrizione e *Pyllos* è il suo maestro sia per l’arte ceramica sia per la scrittura.<sup>16</sup> Va notato come quest’ultima ipotesi potrebbe trovare un elemento di conforto negli usi noti di *ποιέω*, il quale annovera fra i suoi significati sia quello basilare di “fare” nel senso di “produrre” o “realizzare”, il che ne giustifica la presenza nelle firme d’artista,<sup>17</sup> sia quello di “scrivere”<sup>18</sup>. Ciò lascia spazio a una sua possibile duplice valenza nell’ambito del documento gravinese. Volendo addentrarsi, in maniera del tutto speculativa, nei rapporti intercorrenti fra i soggetti coinvolti, *Morkos*, *Pyllos* e *Gnaiva*, e recuperando uno dei suggerimenti di De Hoz, è possibile immaginare la vicenda in un contesto familiare, che annoveri un padre, verosimilmente il ceramista, sua moglie e suo figlio, allievo di bottega. Possiamo ragionevolmente essere sicuri, è op-

<sup>14</sup> Santoro 1978, 229.

<sup>15</sup> De Hoz 2004, 418.

<sup>16</sup> Small 2004, 32.

<sup>17</sup> A titolo di esempio si ricordi il cratere di Aristonothos (Bonaudo 2008-2009).

<sup>18</sup> Vd. la voce *ποιέω* in *LSJ*. È vero che in tale accezione il verbo viene impiegato, nell’ambito della tradizione, solo in riferimento alla composizione poetica (Erodoto - vd. ad es. I, 23 - è il primo a usarlo in questo senso), tuttavia mi pare verosimile pensare che nel contesto di una differente situazione comunicativa e di un registro linguistico medio, adoperato da parlanti greco di origine non greca, *ποιέω* possa significare “scrivere” in senso più generale.

portuno chiarirlo, che Gnaiva non sia il nome di una divinità, possibilità suggerita da C. Santoro,<sup>19</sup> se si considera che il vaso proviene da un contesto funerario e che di una dea con tale nome non vi è alcuna traccia nella documentazione di cui disponiamo in relazione al contesto culturale osco.<sup>20</sup> Non a caso, del resto, la formula non adopera ἀνατίθημι (ἀνέθηκε), verbo tipico delle dediche votive,<sup>21</sup> ma τίθημι (ἔθηκε), che ha un significato più ampio e generico e che può essere tradotto come “diede”. All’interpretazione di tale porzione di testo come dedica votiva, avanzata dal citato Santoro,<sup>22</sup> va preferita, dunque, quella che inquadra lo stesso come un dono, come già anticipato.<sup>23</sup>

Evidentemente, l’alfabetario pone alcune difficoltà sia per il suo rapporto con la restante parte dell’iscrizione sia per la sua composizione. Da un lato esso è un elemento pienamente inserito nel testo, la cui presenza, a mio avviso, non può che servire proprio a sottolineare il fatto che allo scrivere si debbano principalmente riferire le azioni del fare e dell’insegnare; dall’altro, tuttavia, il fatto che la sequenza dei segni non sia completa mal si accorda con tale idea. Ragioni di spazio possono forse aver indotto una sua scrittura parziale. Va notata l’assenza, al suo interno, del segno dell’aspirazione, il già visto mezzo *eta*, di cui ci si potrebbe aspettare la presenza se si considera la coloritura tarantina della lingua che la già illustrata presenza del *digamma* intervocalico in Γναίφαι può far intendere. Tale assenza, tuttavia, sorprende poco se si considera che anche quest’ultima lettera, pur venendo adoperata nella scrittura della suddetta parola, non fa parte della sequenza alfabetica, per ragioni difficilmente precisabili.<sup>24</sup>

#### *L’alfabetario da Altamura*

La ricca collezione Loiudice, studiata e pubblicata da Maria Rosaria Depalo nel 1997 ed ora custodita presso il Museo Nazionale Archeologico di Altamura, annovera una coppetta a vernice nera del tipo con profilo concavo-

<sup>19</sup> Santoro 1978, 292.

<sup>20</sup> Rix 2002, 146-150.

<sup>21</sup> Guarducci 1974, 8.

<sup>22</sup> Santoro 1978, 227.

<sup>23</sup> Va osservato, tuttavia, che il verbo comunemente adoperato in tali occasioni è δίδωμι. Vd. Guarducci 1978, pp. 335-339.

<sup>24</sup> Secondo F. Ferrandini Trosi (2015, 34), che segue Santoro (1978, 229-230) è possibile che l’autore dell’iscrizione abbia voluto riportare una sequenza non tarantina, ovvero diversa da quella adoperata per la composizione del resto del testo.

convesso (fig. 6) proveniente, secondo quanto affermato dall'antico proprietario, Prof. Luca Loiudice,<sup>25</sup> dalla medesima città. Ignoto, tuttavia, è il contesto di rinvenimento. L'oggetto tipologicamente dipende da modelli attici, il che consente un suo inquadramento cronologico di massima, fra la fine del V e la metà del IV secolo a.C.<sup>26</sup>. Sul luogo della sua fabbricazione si registrano opinioni difformi. Secondo P. Palmentola esso, a giudicare dalle caratteristiche dell'argilla e da alcuni confronti tipologici, andrebbe verosimilmente attribuito ad una bottega metapontina<sup>27</sup>; L. Todisco, invece, preferisce pensare a una fabbricazione locale, peuceta<sup>28</sup>, da inquadrare, dunque, nel contesto altamurano.

Il piccolo vaso (14 cm di diametro) reca due iscrizioni, una posta all'esterno della vasca, poco prima dell'attacco del piede (iscrizione A, vd. fig. 7), e una all'interno della stessa, che attraversa l'intera superficie del fondo, poco sopra la linea ideale del diametro, prolungandosi in verticale verso destra, fino al bordo della breve parete (iscrizione B, vd. fig. 8)<sup>29</sup>. L'esame autotipico da me effettuato ha consentito di stabilire che la prima è stata realizzata anteriormente della cottura (si distinguono molto chiaramente, infatti, i lembi sollevati e regolari dell'argilla, che è stata incisa ancora fresca con una punta molto sottile; inoltre, i solchi (fig. 9) sono ricoperti dalla vernice nera mentre la seconda no. Quest'ultima risulta graffita dopo la cottura (fig. 10). Si apprezza, infatti, chiaramente l'asportazione della vernice, avvenuta incidendo le lettere su una superficie già rifinita, cotta e indurita, con grande perizia e mano ferma. I segni, infatti, sono molto piccoli (la larghezza va dai 3 ai 9 mm; l'altezza dai 4 ai 7 mm) ma precisi, ben spazati e allineati. Le lettere dell'iscrizione A, sono, nel complesso leggermente più grandi (la larghezza va dai 4 ai 6 mm circa, l'altezza dai 6 agli 8mm). Da tali osservazioni consegue che l'iscrizione A è sicuramente coeva alla fabbricazione del supporto, mentre la B è stata redatta dopo, ma comunque all'interno dell'arco cronologico che scaturisce dall'analisi tipologica dell'oggetto, fine V-metà IV secolo a.C., come testimoniano le comuni caratteristiche paleografiche (in entrambe *alpha* ha il tratto interno orizzontale, *khi* è a croce, *my* ha i tratti esterni divergenti, *kappa* ha i tratti obliqui innestati nello stesso punto, *theta* ha il punto all'interno. Tornerò su questi aspetti più avanti). Inoltre, la prima va per forza di cose riferita al contesto nel quale il vaso è stato prodotto, la seconda no. Le mani sembrano differenti, soprattutto se si considera la diversa resa

<sup>25</sup> Come riferito in Palmentola 1996, 37.

<sup>26</sup> Depalo 1997, 86.

<sup>27</sup> Palmentola 1996, 40, 45.

<sup>28</sup> Todisco 2010b, 275.

<sup>29</sup> Entrambe in *SEG* 46, 1313bis.

dell'*omikron* e del *theta*, che nell'iscrizione A sono di modulo uguale alle altre lettere mentre nell'iscrizione B sono nettamente e volutamente di modulo più piccolo.

Questa la trascrizione delle due epigrafi:

iscrizione A:       : α χ : ο μ : κ : θ  
iscrizione B:       α β γ δ ε η Ϝ h θ ι κ λ ο ν μ σ τ υ φ χ ψ ω ν θ μ ο

La prima iscrizione si presenta di difficile inquadramento. Abbiamo quattro elementi: due coppie di lettere, α χ e ο μ, e due lettere signole, κ e θ, separate dal segno di interpunzione a doppio punto. Un marchio di fabbrica<sup>30</sup>, abbreviazioni di nomi (dell'artigiano o del proprietario)<sup>31</sup>, o un *trademark*<sup>32</sup> sono le soluzioni fino ad ora delineate, che, va detto, non trovano confronti stringenti né in ambito greco (in particolare quello metapontino, se si considera la prima delle due l'ipotesi sul luogo di fabbricazione) né in quello locale peuceta (vedi, più avanti, le osservazioni a proposito della lettura di L. Todisco). Considerandone la realizzazione prima della cottura, quindi ad opera dell'artigiano, pare logico pensare ad una non meglio precisabile indicazione di bottega.<sup>33</sup> L'idea del *trademark*, come già sottolineato da Palmentola, che la ha cautamente proposta, va, tuttavia, incontro a difficoltà dettate sia dalla posizione dell'iscrizione (sulla parete e non sul fondo del vaso), che risulterebbe anomala, sia dalla tipologia dell'oggetto, che di solito non reca questo tipo di epigrafe, sia dal fatto, aggiungerei, che non vi sono confronti con i *trademarks* finora recensiti<sup>34</sup>. Piuttosto difficile pare pensare, inoltre, a indicazioni numerali di tipo alfabetico: α χ potrebbe in tal caso rappresentare il numero 601 con le cifre scritte in ordine ascendente ma ο e μ, che singolarmente varrebbero 70 e 40, nulla potrebbero comporre insieme, venendo scritti, inoltre, in ordine discendente.

Nella seconda iscrizione si distingue una serie alfabetica che annovera ventidue segni, allineati da sinistra verso destra. In linea generale la forma dei

<sup>30</sup> *SEG* 46 1313bis. Cfr. Ghinatti 2004-2005, 21.

<sup>31</sup> Ferrandini Troisi 2015, 26.

<sup>32</sup> Vd. Palmentola 1996, 43-44.

<sup>33</sup> La realizzazione prima della cottura, unitamente al fatto che il bordo del piede non è verniciato, porta, inoltre, a escludere che il vaso possa essere stato adoperato come coperchio, come la posizione e il verso dell'iscrizione pur avrebbero potuto lasciar pensare.

<sup>34</sup> Vd. Johnston 1979; 2006.

grafemi, confrontata con con coeve testimonianze di area tarantina<sup>35</sup>, si accorda pienamente, come detto, con la datazione indicata sulla base della tipologia dell'oggetto di supporto<sup>36</sup>. *Alpha* ha il tratto interno orizzontale; *gamma* ha i tratti perpendicolari; *delta* ha la forma di un triangolo equilatero; *epsilon* ha i tratti orizzontali paralleli, così come il *digamma*; *eta* è nella particolare forma "dimezzata"<sup>37</sup>; *theta* ha il punto al centro; *my* e *sigma* hanno forma aperta, con i tratti esterni divergenti, non paralleli; *tau* ha i tratti perpendicolari; *ypsilon* è a tre tratti, con quello verticale più lungo; *phi* ha il tratto verticale secante che si prolunga oltre i limiti del cerchio; *khi* è a croce. È presente *omega*. Siamo di fronte, dunque, ad una sequenza di tipo fondamentalmente ionico che annovera, tuttavia, ed è questo un punto notevole, una lettera di chiara matrice tarantina, il citato mezzo *eta*, usato per notare l'aspirazione<sup>38</sup>. Tali caratteristiche ben corrispondono alla sequenza alfabetica in uso a Taranto a partire dal 375-370 a.C.<sup>39</sup>. Questo dato, combinato con le informazioni cronologiche relative al supporto, consente un affinamento della datazione della testimonianza al secondo quarto del IV secolo a.C.<sup>40</sup>. Possiamo osservare, ancora, come manchino *ksi*, *pi* e *rho* e *my*, *ny* e *omikron* siano scritti in ordine inverso. Di non immediata identificazione sono, poi, le due lettere che precedono l'aspirata. Per P. Palmentola si tratta di *eta*, *digamma*<sup>41</sup>; per F. Ghinatti di *eta* e *zeta*<sup>42</sup>; F. Ferrandini individua *zeta* e *digamma*. In tutti i casi ci sarebbe un'altra inversione dell'ordine. Difficile è scegliere con sicurezza fra le tre proposte. Un altro elemento notevole risiede nel fatto che la scrittura della sequenza di lettere non si ferma all'*omega* ma prosegue con altri quattro segni,  $\nu$ ,  $\theta$ ,  $\mu$ ,  $\omicron$ , già presenti nell'alfabetario, tracciati in un punto piuttosto scomodo (fig. 11), ovvero in verticale sulla parete e in uno spazio esiguo, il che ha probabilmente comportato una difficoltà nell'esecuzione che si può riscontrare nella compressione della spaziatura e nel fatto che l'*omicron*, tracciato al limite del bordo, sia di dimensioni decisamente piccole. Le scomodità dettate dalla posizione e dallo spazio potrebbero, forse, giustificare la strana forma del suddetto *mi*, che somiglia ad un *epsilon* ruotato di novanta gradi verso destra.

<sup>35</sup> Vd. ad es. Ferrandini Troisi 2015, 87 n. 94; 99-100 n. 113.

<sup>36</sup> Palmentola 1996, 40-42. Poco fondata pare la datazione al III secolo a.C. proposta da Ghinatti (2004-2005, 20).

<sup>37</sup> Vd. Jeffery 1990, 24-25; Guarducci 1967, 93-94.

<sup>38</sup> Ghinatti 2004-2005, 21; cfr. Palmentola 1996, 40-42.

<sup>39</sup> Ghinatti 2000, 397-398.

<sup>40</sup> Cfr. Ferrandini Troisi 2010, 134.

<sup>41</sup> Palmentola 1996, 41.

<sup>42</sup> Ghinatti 2004-2005, 19.

Per Ghinatti le anomalie e le stranezze che, nel complesso, l'iscrizione presenta potrebbero non essere frutto di ignoranza ma rispondere a scelte precise e consapevoli, che potrebbero essere collegate a un suo utilizzo nell'ambito di giochi o sorteggi di qualche genere<sup>43</sup>. Questa ipotesi, tuttavia, è meramente speculativa. In altre occasioni è stata prospettata una sua funzione decorativa o magica<sup>44</sup>. Sulla scrittura delle quattro lettere che seguono l'alfabetario è possibile, tuttavia, dire qualcosa di più. La loro realizzazione potrebbe, a mio avviso, essere stata opera di un estensore diverso da quello dell'alfabetario. A suggerirlo è l'osservazione attenta della scrittura di quest'ultimo. Chi lo ha redatto ha inteso impaginare, per così dire, la sequenza alfabetica, da *alpha* a *omega*, inquadrandola perfettamente nel cerchio costituito dal fondo del vaso, esattamente prima dell'attacco delle opposte pareti, tant'è che, per ottenere tale risultato, si è chiaramente trovato nella necessità di dover aumentare leggermente la spaziatura del *khi* e dell'*omega*. La sequenza delle successive quattro lettere è evidentemente fuori da questo progetto. Essa potrebbe essere stata aggiunta, allora, a distanza di tempo e, a giudicare soprattutto dalla resa nel *ny*, rispetto a quello presente nell'alfabetario, potrebbe essere dovuta ad una mano diversa. Resta l'interrogativo sul suo significato: alcuna corrispondenza o assonanza linguistica pare rintracciabile. Ciò apre la strada alla possibilità che si sia di fronte ad una *nonsense inscription*<sup>45</sup>, alla base della quale potrebbero essere varie motivazioni: ad esempio, la semplice idea di continuare l'alfabetario senza però conoscere la scrittura, semplicemente ripetendo in malo modo alcune lettere, oppure, un collegamento con la già citata sfera della magia, che è reso tiepidamente plausibile dal confronto con analoghe, anche se ben più tarde, sequenze di lettere prive di senso che ritroviamo, non a caso, nei cosiddetti papiri magici soprattutto<sup>46</sup> e in rari documenti epigrafici<sup>47</sup>.

Nel valutare la testimonianza altamura va considerata, poi, possibilità,

<sup>43</sup> Ghinatti 2004-2005, 21.

<sup>44</sup> Ferrandini Troisi 2010, 134.

<sup>45</sup> Sul tema vd., per un inquadramento generale, Immerwahr 2006.

<sup>46</sup> Ad es. Henrichs - Preisendanz 1973-74, n. 13, 958; Judge 1987; Betz 1992.

<sup>47</sup> Piuttosto noto è l'esempio dell'amuleto da Gorgippia (Faraone 2010). È opportuno ricordare che l'idea di una valenza magica delle sequenze di lettere, e in particolare degli alfabetari, è stata sostenuta da Dornseiff in un noto e ampio studio del 1925, su basi che oggi risultano, tuttavia, del tutto inconsistenti. Il tema non è stato mai più affrontato direttamente e con simile ampiezza e risulta chiamato in causa solo incidentalmente nei numerosi e più o meno recenti studi sulla magia nel mondo greco (vd. ad es. Faraone-Obbink 1991; Luck 2006; Collins 2008; Petropoulos 2008).

suggerita da L. Todisco, che i tre elementi, l'alfabetario, la successiva sequenza di quattro lettere e l'iscrizione esterna, possano non essere greche ma "rimandare alla lingua iapigia, così come anche ad una mano peucezia". Lo studioso cerca di far leva, a sostegno dell'ipotesi, sul confronto fra l'iscrizione esterna, in particolare, e "simili associazioni" di lettere, forse abbreviazioni di nomi, che frequentemente appaiono su vasi e piramidette "di indiscussa produzione indigena"<sup>48</sup>. Non saremmo, in definitiva, di fronte a iscrizioni greche ma a documenti peuceti redatti in alfabeto ionico. Lo spunto è interessante ma ben difficilmente dimostrabile, anche perché nessuno dei trentasette confronti invocati da Todisco (la maggioranza dei quali è, fra l'altro, pertinente all'epigrafia propriamente messapica<sup>49</sup>, dunque ad un sistema scrittorio non immediatamente confrontabile con quello in uso sulla coppetta) pare stringente sul piano formale, ovvero non propone coppie di lettere separate da interpunzioni<sup>50</sup>.

#### *Circolazione della scrittura e modelli alfabetici in area peuceta*

I due documenti presi in esame ben si inquadrano, innanzitutto, nel contesto dell'influenza culturale esercitata, a più livelli e in molteplici direzioni, da Taranto nell'arco cronologico all'interno del quale le testimonianze possono essere collocate, ovvero il periodo fra la fine del V e la metà del IV secolo a.C.<sup>51</sup> Ben nota è la relazione fra l'insediamento di Botromagno, nel quale va vista verosimilmente l'antica Σιδίον, poi Σιλβίον<sup>52</sup> (centro di un certo peso in ambito locale che trova, nel corso del IV secolo a.C., il suo massimo sviluppo, arrivando anche a controllare la valle del Basentello)<sup>53</sup> e Taranto<sup>54</sup>. Botromagno, ad esempio, fra V e IV secolo a.C. fu sede di una fiorente produzione di

<sup>48</sup> Todisco 2010b, 275-276.

<sup>49</sup> Todisco 2010, 276 n. 40.

<sup>50</sup> L'unico esempio di tale genere, non considerato da Todisco, registrato nei *Monumenta Linguae Messapicae*, a cui lo studioso fa riferimento, è rappresentato da un alfabetario proveniente dal fondo Melliche di Vaste, inquadrato nell'ambito del IV secolo a.C. e di cui resta solo una trascrizione, le cui lettere sono separate punti che vanno ad individuare lettere singole oppure gruppi di due, tre o quattro segni (*MLM 2Bas*, 115). Si tratta di un documento, tuttavia, del tutto diverso rispetto a quanto mostrato dall'iscrizione esterna della coppetta altamura.

<sup>51</sup> De Juliis 2000; Giangiulio 2004, 64-70; Lombardo 1987; 2008, 85-90; 2014.

<sup>52</sup> Diod. XX, 80, 1. Vd. Giannotta 1989; Mangieri 1995.

<sup>53</sup> Small 1992.

<sup>54</sup> Per una sintesi a grandi linee sulla cultura materiale vd. De Juliis 2010, 162-168;

tessuti in lana che verosimilmente trovavano proprio nella città greca il loro più fiorente mercato<sup>55</sup>. Nella zona in cui sorgono Altamura e Botromagno si intersecavano importanti vie di comunicazione<sup>56</sup>, che portavano, verso sud, a Metaponto e a Taranto, verso ovest ai centri lucani e, dunque, a genti che parlavano osco<sup>57</sup>, e verso est ai centri peuceti costieri, tradizionalmente in contatto con le frontaliere coste illiriche fin dall'età del bronzo<sup>58</sup>. Il documento gravinese è perfettamente rappresentativo di tale situazione e di tale centralità dal momento che ci presenta un artigiano che porta un nome di origini illiriche, che si esprime in greco tarantino, vive e lavora in un insediamento peuceta e dona una sua opera a una donna di origini osche<sup>59</sup>. Siamo di fronte, evidentemente, all'esito di articolati processi di interazione culturale fondati sulla mobilità umana greca e non greca lungo le predette direttrici. Fra i protagonisti di tale mobilità vi erano anche artigiani ceramisti di origine magnogreca. Si tratta di un dato ben noto soprattutto attraverso lo studio e l'analisi delle produzioni ceramiche italiote cosiddette lucana e apula, sviluppatasi rispettivamente a Metaponto e a Taranto nella seconda metà del V secolo a.C. ed esauritesi agli inizi del III secolo a.C., e della loro diffusione in area peuceta<sup>60</sup> (e, più in generale, nel contesto della Puglia e della Basilicata antiche). Tali artigiani portavano con sé non solo le conoscenze e le capacità immediatamente legate all'attività esercitata ma anche la propria lingua e la propria scrittura<sup>61</sup>.

Anche le vicende che ruotano attorno al documento rinvenuto ad Altamura sono piuttosto complesse. Fra gli attori vi è sicuramente l'artigiano che

Lanza Catti 2010

<sup>55</sup> Small 2004, 17-22.

<sup>56</sup> Giannotta 1989, 140.

<sup>57</sup> Per un inquadramento complessivo vd. Pontrandolfo 1982. Vd. anche Prosdocimi - Marinetti 1989.

<sup>58</sup> Recchia 2010.

<sup>59</sup> È il caso di ricordare, a proposito dell'ascendenza osca di *Gnaiva*, anche la riconosciuta penetrazione sannita in territorio peuceta (Montanaro 2010, 190-193), le cui prime manifestazioni risalgono alla fine del V secolo a.C., che sicuramente interessò anche Gravina nel momento finale del IV secolo a.C., come dimostrano sia il già citato passaggio di Diodoro su *Silbion* (vd. nota 52), che fu conquistata dai Romani nel 306 a.C., togliendola ai Sanniti che la presidiavano, sia dalla sepoltura di una bambina di verosimili origini sannite rinvenuta in località Padre Eterno (Ciancio 2003, 24).

<sup>60</sup> Vd. Gadaleta 2010. Si tratta di fenomeni di ampia portata e dai notevoli risvolti culturali, sociali ed economici; si pensi, a titolo di esempio, alla diffusione/fruizione di temi iconografici legati all'*epos* e al mito greci (Roscoino 2010; Todisco 2010b).

<sup>61</sup> Per una esemplificazione delle competenze scrittorie detenute dagli artigiani tarantini nell'ambito del periodo che ci interessa vedi il contributo di E. Rosamilia in questo volume.

lo ha realizzato, anch'egli in grado di utilizzare la scrittura per realizzare, nell'occasione, una articolata e per ora indecifrabile sigla di bottega; un altro protagonista è l'estensore dell'alfabetario, che ha replicato, con non pochi errori, una sequenza di chiara marca tarantina; è possibile, infine, che un terzo personaggio abbia realizzato la sequenza delle quattro lettere che seguono l'*omega*. Impossibile è stabilire dove ognuna delle tre cose è stata realizzata e le possibili soluzioni, che dipendono dall'incertezza sul luogo di produzione dell'oggetto, sembrano tutte percorribili: tutte a Metaponto<sup>62</sup> (in tal caso il vaso, con tutto il suo variegato corredo di iscrizioni, sarebbe giunto in un secondo momento in area peuceta), tutte ad Altamura, oppure l'iscrizione esterna nella prima località e quelle interne nella seconda.

La prima soluzione, con particolare riferimento all'alfabetario, si accorderebbe piuttosto bene con altre testimonianze di ordine epigrafico provenienti dalla fondazione achea, nella quale l'uso del mezzo *eta* per notare l'aspirazione è attestato, per il IV secolo a.C., da una dedica ad Eracle su una stele proveniente dall'area santuariale, redatta in alfabeto tarantino<sup>63</sup>, da un bollo su anfora<sup>64</sup> e dalla serie alfabetica pertinente ai blocchi litici della *kerkis* centrale del teatro<sup>65</sup>. Il dato epigrafico ben si armonizza con l'influsso tarantino che, a livello di cultura materiale, si percepisce a Metaponto e nell'area metapontina nel corso della seconda metà del V secolo a.C. e nel secolo seguente.<sup>66</sup> Le produzioni coroplastiche e ceramiche di tali ambiti, infatti, risultano marcatamente ispirate a modelli tarantini verosimilmente introdotti, cosa di non poco significato nella nostra prospettiva, da artisti originari di Taranto<sup>67</sup>. Allo stesso tempo la coppetta evidentemente costituirebbe un'ulteriore traccia della relazione, ben nota, fra Metaponto e l'entroterra apulo.

La seconda soluzione, che personalmente preferisco, si accorda perfettamente, sempre per ciò che attiene alla presenza dell'alfabetario in particolare ed alla sua connotazione tarantina, con il dato offerto dall'iscrizione gravinese, dunque con il quadro generale dell'influenza culturale, e non solo, tarantina sulla Peucezia interna nel periodo considerato. Altamura, del resto, certo meno

<sup>62</sup> Da un non ben conosciuto contesto metapontino proviene il noto alfabetario, risalente agli inizi del V secolo a.C., dipinto su uno *stamnos* a vernice nera, che ben documenta la sequenza locale dell'alfabeto acheo. Vd. Guarducci 1967, 115-117.

<sup>63</sup> SEG 52, 959; Landi 1979, 286, nr. 150.

<sup>64</sup> Landi 1979, 286, nr. 153.

<sup>65</sup> SEG 45, 1449. In particolare il blocco n. 10, seguendo lo studio di E. Magnolo (1995).

<sup>66</sup> Così già notava Lo Porto 1974a, 128.

<sup>67</sup> Lo Porto 1973, 239; 1974a; 1974b; De Juliis 2001, 181-220; 2010, 162-168.

nota archeologicamente<sup>68</sup> e della quale ignoriamo il nome antico, fra V e IV secolo a.C. attraversò anch'essa una fase molto prospera, fondata, fra le altre cose, sulla produzione della lana<sup>69</sup>, e condivise con Gravina non solo la *facies* culturale ed economica ma anche il ruolo di snodo all'interno della viabilità che attraversava la Peucezia<sup>70</sup>.

La terza soluzione rappresenterebbe una mediazione fra le prime due, tenendo in gioco Metaponto per ciò che riguarda la produzione del vaso, l'iscrizione esterna e l'arrivo dell'oggetto nell'insediamento peuceta ma rimandando a Taranto e al suo influsso culturale per la redazione dell'iscrizione (o delle iscrizioni, se il suggerimento prima esposto coglie nel segno) all'interno della vasca.

I due documenti pongono in evidenza altri punti interessanti. Il primo è rappresentato dal rapporto degli artigiani ceramisti con l'uso e l'insegnamento della scrittura. Si tratta di una relazione importante, centrale possiamo dire, rispetto ai modi e ai canali con i quali la scrittura si trasmette e si diffonde all'interno di molti dei contesti culturali antichi, quello greco e quello etrusco, ad esempio, come ho cercato di mostrare recentemente<sup>71</sup>. La bottega del vasaio non infrequentemente può essere vista anche come luogo di alfabetizzazione e formazione scrittoria<sup>72</sup>.

Il secondo risiede nel fatto che tale tipo di dinamica risulta ben presente ed attivo anche nel contesto culturale peuceta, e non solo, a partire dal periodo indicato. Si pensi anche, per richiamare un altro fra i non pochi documenti significativi in tal senso, sebbene più recente (fine IV- inizi III secolo a.C.), alla nota iscrizione *Δάζμοσ κεραμεὺς χαῖρε* di Montescaglioso (siamo ai limiti dell'area e alcuni manufatti fittili con tale timbro sono stati rinvenuti a Metaponto - contrada Molinello), su timbro in terracotta<sup>73</sup>.

Il terzo riguarda la scrittura degli alfabetari e le implicazioni sociali di tali documenti, anche nel caso in cui essi presentino accentuate irregolarità. Sovente gli alfabetari incompleti o in qualche modo anomali (interrotti ad un certo punto della sequenza, mancanti di una o più lettere nel mezzo, oppure caratterizzati da alterazioni nell'ordine della serie) come quelli che abbiamo

<sup>68</sup> Paoletti 1984.

<sup>69</sup> Marin 1977; Lanza Catti 2010.

<sup>70</sup> Su questo punto Chatr Aryanmontri 2001; Fornaro 2010.

<sup>71</sup> Boffa 2016.

<sup>72</sup> Su questo tema Rebillard 1989. La firma d'artista, del resto, rientra già nella casistica delle più antiche iscrizioni greche (è appena il caso di ricordare il noto esempio pitecusano, a proposito del quale vd. Buchner-Bartoněk 1995, 177).

<sup>73</sup> Roubis-Camia 2010-2011, 116-122.

esaminato vengono interpretati come elementi decorativi o di tipo magico. È, invece, comunque possibile rintracciare un legame importante fra tali testimonianze e la concreta pratica della scrittura, che, però, raramente viene considerato. Gli alfabetari incompleti o anomali, infatti, possono rientrare, a mio parere, nel complesso e ampio fenomeno della pseudo-scrittura, vale a dire nella imitazione della pratica della scrittura da parte di individui che non ne conoscono (o ne conoscono solo parzialmente) l'uso. Si tratta di un fenomeno che, oggi come in passato<sup>74</sup>, si sviluppa solo in ambienti e contesti sociali all'interno dei quali la scrittura e la sua conoscenza pratica hanno assunto un ruolo importante e sono oggetto di un interesse diffuso. In tale ottica gli alfabetari "irregolari" vengono a costituire un'imitazione delle pratiche d'insegnamento e apprendimento della scrittura e costituiscono un segnale chiaro sia della circolazione di modelli alfabetici sia dell'esistenza di maestri e allievi all'interno dei contesti nei quali essi vengono prodotti. Ne consegue che, più in generale, un alfabetario, sia esso realizzato interamente o parzialmente, lo si può certo dipingere o incidere su un vaso a scopo meramente decorativo ma il valore di una tale decorazione risiede proprio nel fatto che essa rimanda a pratiche scritte la cui importanza è riconosciuta e condivisa.

giovanni.boffa@unisalento.it

#### *Bibliografia e abbreviazioni*

- Betz 1992: H. D. Betz, *Introduction to the Greek Magical Papyri* in H. D. Betz, (ed.), *The Greek Magical Papyri in translation*, Chicago-London, 1992<sup>2</sup>, XLI-XLVIII.
- Boffa 2016: G. Boffa, "Prima colonizzazione" e "primo alfabeto". *Il ruolo della scrittura nell'interazione culturale fra le più antiche fondazioni greche in Occidente e l'ambiente italico*, in *Context of Early Colonization. Acts of the conference "Contextualizing Early Colonization. Archaeology, Sources, Chronology and Interpretative Models"*, 1, ed. by L. Donnellan - V. Nizzo - G.-J. Burgers, (Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, 64, 2016), Roma 2016, 335-349.
- Bonaudo: 2008-2009: R. Bonaudo, *In rotta per l'Etruria: Aristonothos, l'artigiano e la metis di Ulisse*, «AION(archeol)» n.s. 15-16, 143-149.
- Buchner-Bartoněk 1995: G. Buchner - A. Bartoněk, *Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai (2. Hälfte des VIII. Bis 1. Hälfte des VI. Jh.)*, «Die Sprache» 37, 2, 129-237.

<sup>74</sup> Sulla pseudo-scrittura e le problematiche connesse Olson 2001; Ferreiro 2003.

*Alfabetari e insegnamento della scrittura in area peuceeta*

- Chatr Aryamontri 2001: D. Chatr Aryamontri, *Insedimenti e vie di comunicazione in Peucezia*, «AIIN» 48, 13-72.
- Ciancio 1997: A. Ciancio, *Silbion. Una città tra Greci e indigeni. La documentazione archeologica del territorio di Gravina di Puglia dall'VIII al V secolo a.C.*, Bari.
- Ciancio 2003: A. Ciancio, *Museo civico archeologico. Gravina in Puglia*, a c. di A. Ciancio, Gravina.
- Collins 2008: D. Collins, *Magic in the Ancient Greek World*, Malden-Oxford.
- Corsten 2010: T. Corsten (ed. by), *A Lexicon of Greek Personal Names, V.A: Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia*, Oxford.
- De Hoz 2004: J. De Hoz, *The Greek Man in the Iberian Street*, in *Greek Identity in the Western Mediterranean: Papers in Honour of Brian Shefton*, ed. by B. Shefton - K. Lomas, Leiden, 411-427.
- De Juliis 1977: E. M. de Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.
- De Juliis 2000: E. M. de Juliis, *Taranto*, Bari.
- De Juliis 2001: E. M. de Juliis, *Metaponto*, Bari.
- De Juliis 2010: E. M. de Juliis, *La Peucezia: caratteri generali*, in Todisco 2010a, 151-168.
- Depalo 1997: M.R. Depalo, *La collezione Lojudice*, Bari.
- Dornseiff 1925: F. Dornseiff, *Das Alphabet in Mystik und Magie*, Leipzig-Berlin.
- Faraone-Obbink 1991: C. Faraone - D. Obbink, *Magika Hieria. Ancient Greek Magic and Religion*, New York - Oxford.
- Faraone 2010: C. Faraone, *A Greek Magical Gemstone from the Black Sea. Amulet or Miniature Handbook?*, «Kernos» 23, 91-114.
- Ferrandini Troisi 2010: F. Ferrandini Troisi, *Le iscrizioni greche e messapiche*, in Todisco 2010a, 131-140.
- Ferrandini Troisi 2015: F. Ferrandini Troisi, *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*, Roma.
- Ferreiro 2003: E. Ferreiro, *Alfabetizzazione: teoria e pratica*, Milano.
- Fornaro 2010: A. Fornaro, *La viabilità*, in Todisco 2010a, pp. 377-382.
- Fraser-Matthews 1997: P.M. Fraser - E. Matthews (ed. by), *A Lexicon of Greek Personal Names, III.A: the Peloponnese, Western Greece, Sicily, and Magna Graecia*, Oxford.
- Gadaleta 2010: G. Gadaleta, *La ricezione locale: pittori e forme della ceramica italo-greca nei centri indigeni*, in Todisco 2010, 317-326.
- Ghinatti 2000: F. Ghinatti, *Problemi di epigrafia greca della Magna Grecia*, in *Ἐπιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, a c. di G. Paci, Tivoli 2000, 383-406.
- Ghinatti 2004-2005: F. Ghinatti, *Problemi di epigrafia greca. Gli alfabetari*, «MEP» 7-8, 11-68.
- Giangiulio 2004: M. Giangiulio, *L'eredità di Archita*, in *Alessandro il Molosso e i 'condottieri' in Magna Grecia*. Atti del quarantatreesimo Convegno di Studi

- sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003, Taranto, 55-81.
- Giannotta 1989: M.T. Giannotta, *Botromagno*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, IV, Pisa-Roma, 140-146.
- Guarducci 1967: M. Guarducci, *Epigrafia greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.
- Guarducci 1974: M. Guarducci, *Epigrafia greca III. Epigrafi di carattere privato*. Roma.
- Henrichs-Preisendanz 1973-74: A. Henrichs - K. Preisendanz, *Papyri Graecae magicae. Die griechischen Zauberpapyri*, 1-2, Stuttgart.
- Immerwahr 2006: H. Immerwahr, *Nonsense Inscriptions and Literacy*, in «Kadmos» 45, 136-172.
- Jeffery 1990: L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece. A study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B.C.*, Oxford-New York (edizione riveduta e ampliata da A. Johnston).
- Johnston 1979: A.W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster.
- Johnston 2006: A.W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases. Addenda*, Oxford.
- Judge 1987: E.A. Judge, *The Magical Use of Scripture in the Papyri*, in *Perspectives on Language and Text. Essays and Poems in Honor of Francis I. Andersen's Sixtieth Birthday*, ed. by E. Conrad - E. Newing, Winona Lake, 1987, 339-349.
- Landi 1979: A. Landi, *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia. Lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*, Napoli.
- Lanza Catti 2010: E. Lanza Catti, *La Peucezia in epoca tardo-classica ed ellenistica: dati storici e archeologici*, in *Hesperia*, 26. *Studi sulla Grecità d'Occidente*, a cura di L. Braccesi - F. Raviola - G. Sassatelli, 95-110.
- Lombardo 1987: M. Lombardo, *La Magna Grecia dalla fine del V secolo a.C. alla conquista romana*, in *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano, 55-85, 295-296.
- Lombardo 2008: M. Lombardo, *Nuovi equilibri in Magna Grecia e Sicilia*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo, I. Il mondo antico*, a c. di A. Barbero, Roma, 69-102.
- Lombardo 2014: M. Lombardo, *Iapygians: The indigenous Populations of Ancient Apulia in the Fifth and Fourth Centuries B.C.E.*, in *The Italic People of Ancient Apulia: New Evidence from Pottery for Workshops, Markets, and Customs*, ed. by T. H. Carpenter - K. M. Lynch - E. G. D. Robinson, Cambridge, 36-68.
- Lo Porto 1973: F.G. Lo Porto, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale* («MonAL» 48, ser. misc. I, 3), Roma
- Lo Porto 1974a: F.G. Lo Porto, *Penetrazione greca nel retroterra metapontino*, in *Metaponto*. Atti del XIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 14-19 ottobre 1973, Napoli, 107-134.
- Lo Porto 1974b: F.G. Lo Porto, *Ultime ricerche archeologiche in Altamura*, «ASP»

*Alfabetari e insegnamento della scrittura in area peuceza*

27, 3-8.

- LSJ*: H.G. Liddell - R. Scott - H.S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford, 1940<sup>9</sup>.
- Luck 2006: G. Luck, *Magic and the Occult in the Greek and Roman Worlds. A collection of Ancient Texts*, Baltimore 2006<sup>2</sup>.
- Mangieri 1995: G.L. Mangieri, *La collezione numismatica Pomarici-Santomasi: 2500 anni di storia*, Napoli.
- Magnolo 1995: E. R. Magnolo, *Notazioni numerali nel teatro di Metaponto. Un restauro antico?*, «StAnt» 8,1, pp. 77-90.
- Marin 1977: M.D. Marin, *Altamura antica nella tipologia degli insediamenti apuli in generale e peuceza in particolare*, «ArcStorPugl» 30, 35-104.
- MLM*: C. De Simone - S. Marchesini, *Monumenta Linguae Messapicae*, Wiesbaden 2002.
- Montanaro 2010: A.C. Montanaro, *Presenze allogene in Peucezia*, in Todisco 2010a, 185-193.
- Olson 2001: D.R. Olson, *What Writing Is*, «Pragmatics and Cognition» 9, 239-58.
- Osborne-Byrne 1994: M.J. Osborne-S.G. Byrne (ed. by), *A Lexicon of Greek Personal Names, II: Attica*, Oxford.
- Palmentola 1996: P. Palmentola, *Alfabetario greco su una coppetta a vernice nera*, in «Taras» 16, 2, 37-46.
- Paoletti 1984: M. Paoletti, *Altamura*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, III, a cura di G. Nenci - G. Vallet, Pisa-Roma, 188-196.
- Petropoulos 2008: J.C.B. Petropoulos, *Greek Magic: Ancient, Medieval and Modern*, New York.
- Pontrandolfo 1982: A. Pontrandolfo, *I Lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica*, Milano.
- Prosdocimi - Marinetti 1989: A.L. Prosdocimi, *Lingua e scrittura dei popoli indigeni (Lucani, Brettii, Enotri)*, in *Magna Grecia. Religione, pensiero, letteratura, scienza*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano, 29-54.
- Rebillard 1989: L. Rebillard, *Exékias apprend à écrire: diffusion de l'écriture du Céramique au VIe s. av. J.C.*, in *Phoinikeia Grammata. Lire et écrire en Méditerranée*. Actes du colloque de Liège, 15-18 novembre 1989, éd. par C. Baurain - C. Bonnet, Namur, 549-64.
- Recchia 2010: G. Recchia, *Interrelazioni culturali e scambi con l'area egeo-balcanica durante l'età del bronzo*, in Todisco 2010a, 103-111.
- Rix 2002: H. Rix, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg.
- Roscino 2010: C. Roscino, *Iconografia della ceramica italiota in Peucezia: repertorio, temi, funzioni*, in Todisco 2010a, 327-336.

- Roubis-Camia 2010-2011: D. Roubis-F. Camia, *ΔΑΖΙΜΟΣ ΧΑΙΠΕ. Ricognizioni archeologiche e scoperte epigrafiche nel territorio di Montescaglioso: nota preliminare*, «Siris» 11, 111-122.
- Santoro 1978: C. Santoro, *La situazione storico-linguistica della peucezia preromana alla luce di nuovi documenti*, in *Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*, a c. di C. Santoro - C. Marangio, Mesagne, 219-330.
- Small 1992: A. Small (ed.), *Gravina. An Iron Age and Republican Settlement in Apulia* (Archaeological Monographs of the British School at Rome), London.
- Small 2004: A. Small, *Pots, People, and Places in fourth-century B.C.E. Apulia*, in *The Italic People of Ancient Apulia. New Evidence from Pottery for Workshops, Markets, and Customs*, ed. by T.H. Carpenter - K.M. Lynch - E.G.D. Robinson, Cambridge, 13-35.
- Todisco 2010a: L. Todisco (a c. di), *La Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e Storia*. Atti del Convegno di Studi (Bari, 15-16 giugno 2009), Roma.
- Todisco 2010b: L. Todisco, *La società indigena tra oralità e scrittura in età tardo-classica ed ellenistica*, in Todisco 2010a, 271-277.

#### *Abstract*

Le riflessioni che propongo in questo contributo nascono da un'intrigante constatazione: da una zona molto ristretta della Peucezia, e più precisamente dagli attuali e confinanti comuni di Gravina e Altamura, provengono due documenti epigrafici tipologicamente affini e cronologicamente non distanti, in quanto entrambi collocabili fra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C. Si tratta di due alfabetari, entrambi accompagnati da altre notevoli iscrizioni, che forniscono numerosi spunti di riflessione che hanno attinenza con una serie piuttosto ampia di problemi storici ed epigrafici: le forme, i modi e i canali della presenza della scrittura in area peuceta; il valore di tali elementi come testimonianza della relazione profonda, sul piano culturale, fra quest'area ed altri contesti culturali, italici e magnogreci (Taranto soprattutto); l'insegnamento della scrittura e la relazione intercorrente fra tale fenomeno e la figura dell'artigiano ceramista. L'iscrizione di Gravina, in particolare, si presenta come un particolarissimo compendio di elementi propri di alcune fra le più diffuse e interessanti tipologie epigrafiche, la firma d'artista, il dono, l'alfabetario, ai quali si affianca la menzione, di per sé piuttosto rara, di un insegnante. I tre personaggi che ricorrono nel testo del documento, tutti di origine non greca, e le loro azioni sono fra gli elementi sui quali è ancora possibile proporre qualche riflessione originale.

From a very small area of ancient Peucetia, in particular from the current and adjoining municipalities of Gravina (ancient Sidion) and Altamura, come two abecedaria dated

*Alfabetari e insegnamento della scrittura in area peuceta*

within a narrow time span (the end of the 5th-first half of the 4th century BC). Both are accompanied by other remarkable inscriptions and offer us food for thought about several historical and epigraphical issues: forms, modes and ways of the presence of writing in the Peucetian area; the value of such elements as indicators of a deep cultural relationship between Peucetia and other Italic and Greek cultural contexts (Taranto above all); the role played by potters in teaching to write. The document from Gravina, in particular, looks like a very special compendium of elements belonging to common and interesting epigraphical classes: artist's signature, dedication, abecedaries are here accompanied by the rarest mention of a teacher. The presence and the actions of the three persons mentioned in the text, all of non-Greek origins, appear as a relevant issue of discussion.



Fig. 1: Gravina, località Botromagno. Pisside di fabbricazione locale, recante iscrizioni. Fine del V - inizi del IV secolo a.C. (immagine tratta da Santoro 1978, tav. IXa)



Fig. 2: Gravina, località Botromagno. Pisside di fabbricazione locale. Fine del V - inizi del IV secolo a.C. È visibile la parte finale dell'iscrizione (immagine tratta da Santoro 1978, tav. IXb)

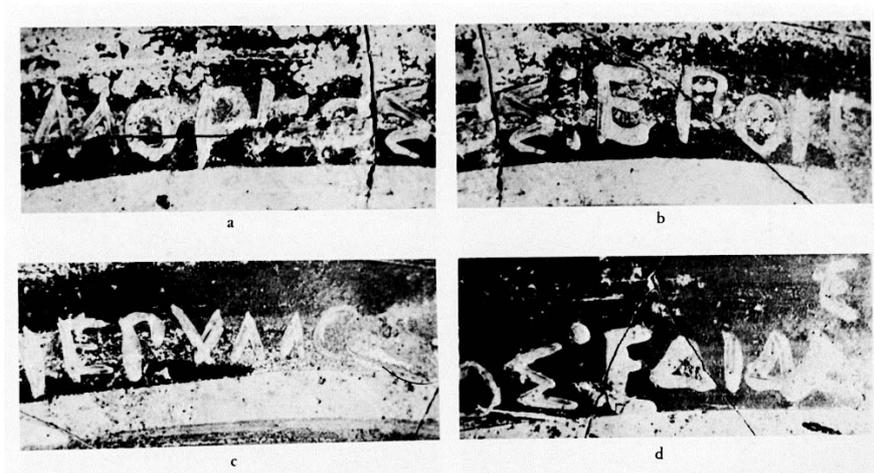


Fig. 3: Gravina, località Botromagno. Pisside di fabbricazione locale. Fine del V - inizi del IV secolo a.C. Dettagli dell'iscrizione (immagine tratta da Santoro 1978, tav. XI)

*Alfabetari e insegnamento della scrittura in area peuceta*

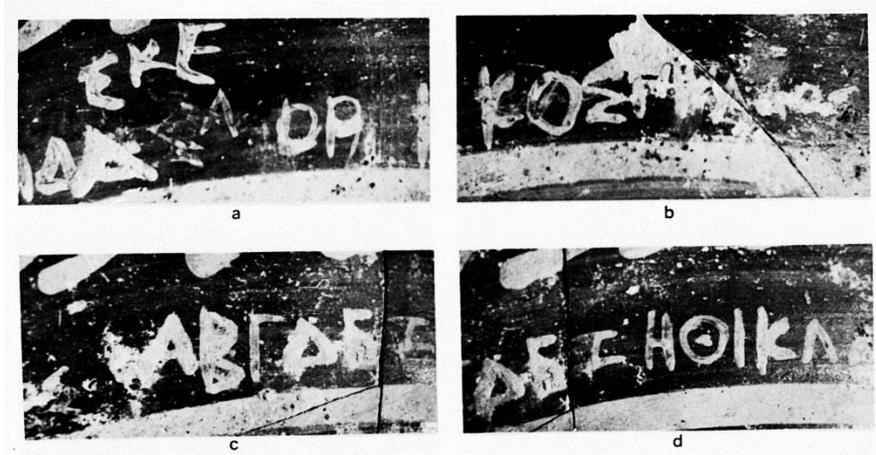


Fig. 4: Gravina, località Botromagno. Pisside di fabbricazione locale. Fine del V - inizi del IV secolo a.C. Dettagli dell'iscrizione (immagine tratta da Santoro 1978, tav. XII)



Fig. 5: Gravina, località Botromagno. Pisside di fabbricazione locale. Fine del V - inizi del IV secolo a.C. Dettagli dell'iscrizione (immagine tratta da Santoro 1978, tav. XIII)

*Giovanni Boffa*



Fig. 6: Altamura. Coppetta a profilo concavo-convesso recante iscrizioni. Fine del V - prima metà del IV secolo a.C. (foto dell'Autore)



Fig. 7: Altamura. Coppetta a profilo concavo-convesso. Iscrizione A (foto dell'Autore)



Fig.8: Altamura. Coppetta a profilo concavo-convesso. Iscrizione B (foto dell'Autore)



Fig.9: Altamura. Coppetta a profilo concavo-convesso. Iscrizione A: ingrandimento (foto dell'Autore)



Fig. 10: Altamura. Coppetta a profilo concavo-convesso. Iscrizione B: ingrandimento (foto dell'Autore)

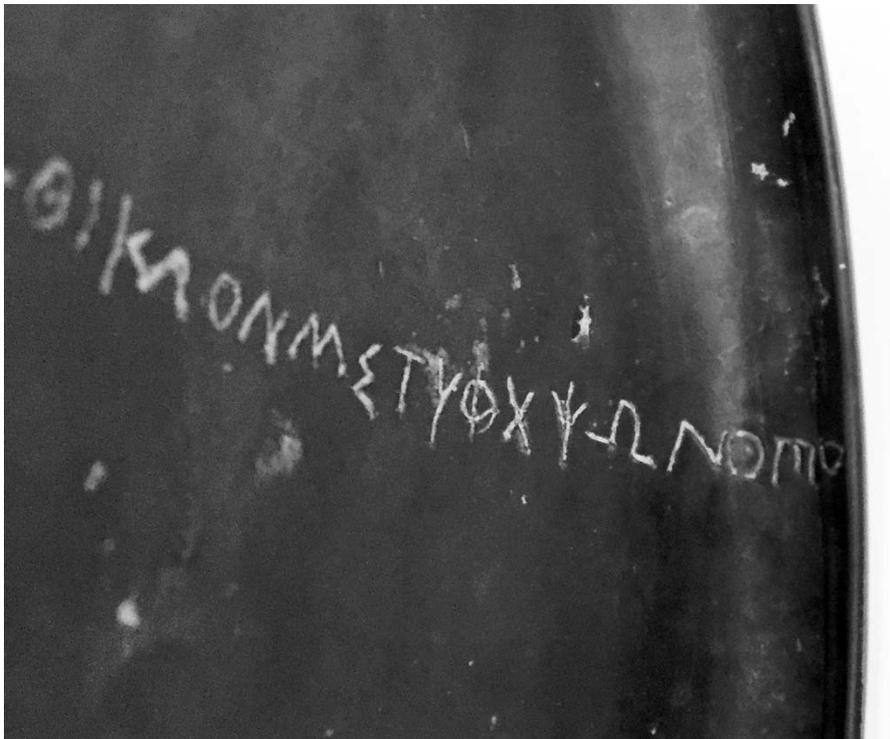


Fig. 11: Altamura. Coppetta a profilo concavo-convesso. Iscrizione B: dettaglio delle quattro lettere finali (foto dell'Autore)